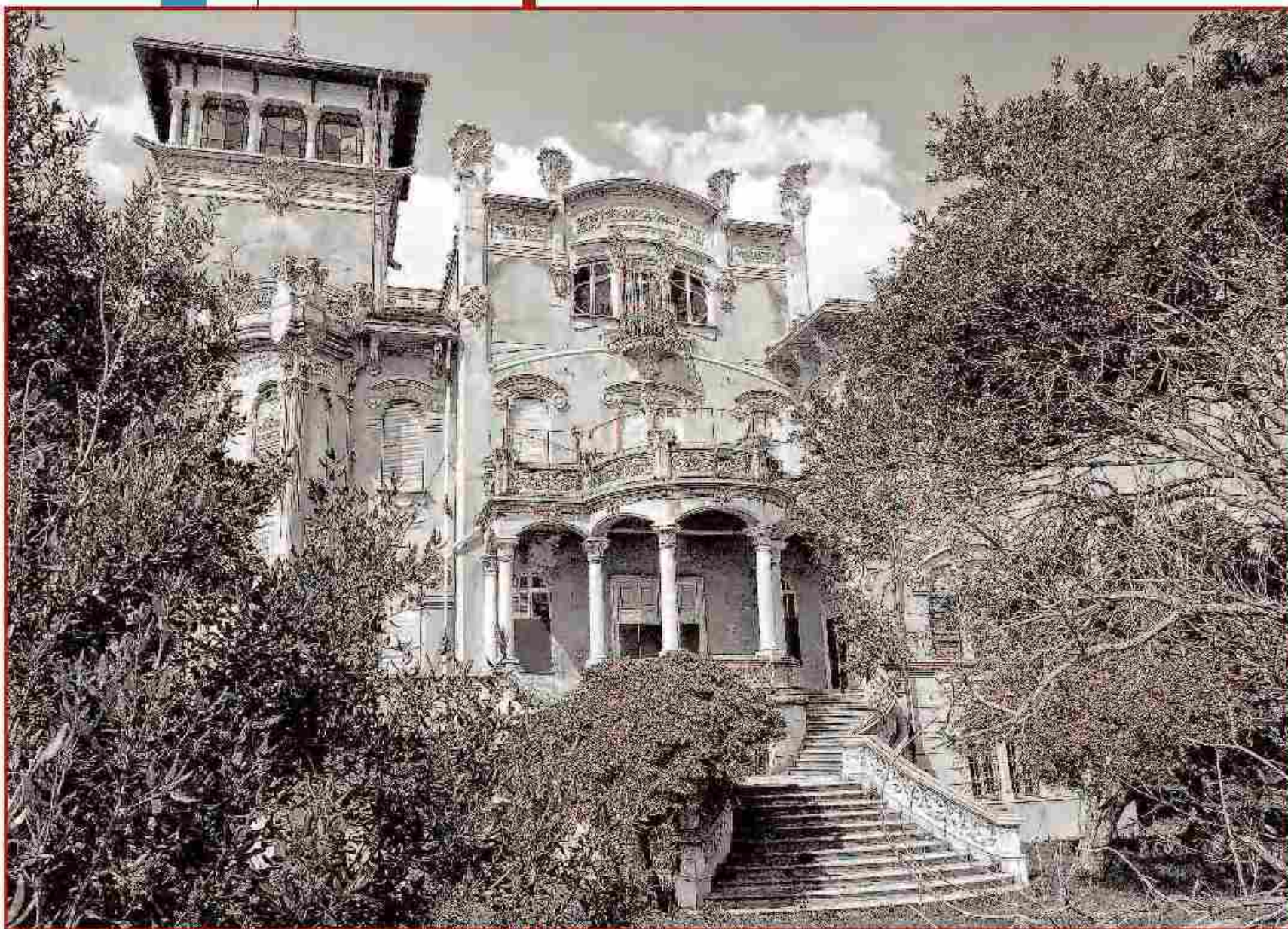


“Svelato il mistero della Gioconda”

Scienziati britannici avrebbero scoperto il mistero dietro il sorriso della Gioconda (1503-1506), lo scrive *The Independent* online. Secondo gli studiosi la tecnica per rendere il sorriso enigmatico e indefinibile era già stata sperimentata nel quadro *La bella principessa* (1495 c.), dunque l'effetto non sarebbe frutto del caso ma di una specifica intenzione dell'artista. Il ritratto riproduce la tredicenne Bianca Sforza, figlia di Ludovico Sforza «Il Moro», duca di Milano

CULTURA SOCIETÀ SPETTACOLI



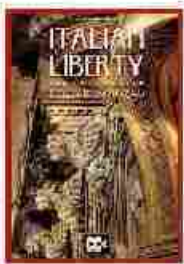
A sinistra, Villa Zanelli a Savona. Attribuita al Gussoni allievo di Pietro Fenoglio. Sotto, Casa la Fleur in via P. D'Acaja 11 a Torino (Fenoglio)



BLANDINE DAO

BENEDETTA PICCO

Il libro



Oggi, alle 18, a villa Molaroni (Pesaro), in occasione del *finissage* della mostra Diletto e Armonia. Villeggiature marine Liberty, sarà presentato il libro di Andrea Speziali *Italian Liberty*, una nuova stagione dell'Art Nouveau, (*CartaCanta*). Il libro fotografico mira a far conoscere un vasto patrimonio spesso in ombra, se non minacciato. Fino al 31 ottobre è possibile iscriversi al 3° Contest Foto e Video Italian Liberty (www.italialiberty.it). Nel medesimo portale dedicato al censimento dei villini tra fine '800 primi '900, si possono scaricare una trentina di itinerari Liberty in Italia

ELENA DEL DRAGO

A voler trarre una morale dalla storia che stiamo per raccontarvi si potrebbe intanto dichiarare che le passioni, quelle vere, vanno seguite, perché quasi sempre ci portano da qualche parte. Si potrebbe anche aggiungere che l'arte e il tanto declamato patrimonio artistico italiano dovrebbero essere considerati una risorsa da tutti e, soprattutto, dalle nuove generazioni. Comunque Andrea Speziali, classe 1988, doveva averla nel curriculum, perché la passione che lo ha portato ad essere il più giovane esperto di Liberty italiano, è nata tra i banchi di scuola, studiando quel periodo internazionale di decorazione elegante e sinuosa.

Abbandono

Un'attrazione frustata dal vedere lo stato di abbandono in cui, in diverse città italiane, le ville create seguendo i dettami di quello stile versavano e versano tuttora. Alcune proprio nel quartiere di Riccione, Abissinia, in cui Speziali risiede, proprio a pochi metri dalla fatidica Villa Antolini. E' da questa costruzione, realizzata all'inizio degli anni venti su disegno di Mario Mirko Vucetich, che nasce, infatti, il progetto in progress con il quale lo studioso cerca di censire l'intero patrimonio liberty italiano, regione per regione. Tanto il bell'edificio della costa romagnola, quanto il suo autore, architetto, scenografo, poeta, hanno

rappresentato delle guide ideali nel processo ingegnoso di costruzione professionale sviluppato da Speziali. Una professione legata alla storia dell'arte, eppure eclettica, come eclettico è stato il percorso di Vucetich, sebbene ancora misconosciuto.

Da questa costruzione è dunque iniziata una ricerca minuziosa, con il vantaggio, rispetto alla storia già codificata, di avere a disposizione la rete e i social network per un lavoro capillare e pieno di sorprese. Chi volesse farsene un'idea non deve far altro che collegarsi al sito italialiberty.it, per scoprire la ricchezza di uno stile che, nel nostro Paese, ha preso una piega particolare, forse anch'essa sottovalutata, eppure di notevole importanza. La peculiarità nazionale nella traduzione di un linguaggio figurativo che, notoriamente, arrivava dall'estero ed ha le sue basi teoriche in Ruskin, Morris e nei Preraffaelliti, è stata la ricerca

di una maggiore armonia, di una proporzione più simmetrica. Ecco dunque censiti capolavori già noti, accanto ad altri misconosciuti e ad alcune autentiche scoperte. Si comprende subito come il nord della penisola sia piuttosto ricco di edifici Art Nouveau in ogni sua forma, dalla Liguria al Veneto scendendo verso l'Emilia Romagna. Ma poi per trovare una simile concentrazione bisogna arrivare in Sicilia, e particolarmente a Palermo, dove la straordinaria stagione artistica legata alla ricchezza e al mecenatismo di alcune famiglie come quella dei Florio, hanno lasciato un segno importante.

L'ascensore di Gaudi

Si può precedere guidati dalla curiosità o seguire l'attenta divisa in tipologie: scuole o alberghi come Il Fiorita di Salsomaggiore Terme o l'Hotel Portofino Kulm di Camogli. Quest'ultimo, ad esempio, lo si iniziò a costruire nel 1903 e, appe-

na terminato, diventò meta del mondo ancora spensierato della Belle Epoque, con avventori come Gabriele D'Annunzio, Guglielmo Marconi, Giacomo Puccini o la Regina Madre Margherita di Savoia. E poi pasticcerie, farmacie o stabilimenti balneari come quello, meraviglioso, progettato da Rudolf Stalker a Mondello.

In una ricerca collettiva così capillare non potevano che arrivare anche delle sorprese. Come la cabina d'ascensore in mogano con vetri policromi che arrivò agli attuali proprietari da Barcellona durante il periodo del regime: le sue decorazioni corrispondono a quelli della celebre casa Batllò di Antoni Gaudì, tanto che potrebbe essere parte di quel capolavoro. O l'affresco Art Nouveau da poco trovato in una casa abbandonata di Correggio, opera dell'artista francese Émile Hurlré. Ma la scoperta più interessante è forse l'attenzione e la passione che suscita

l'Art Nouveau in molti nostri connazionali che stanno partecipando attivamente a questo atlante on line, scattando e inviando foto e condividendo iniziative come quella, recente, che riguarda uno dei gioielli Liberty più noti: la Villa Zanelli di Savona, edificata nel 1907 da Nicolò Zanelli, oggi proprietà della Regione Liguria e abbandonata dal 1998.

Villa Zanelli

In un secolo di vita ne ha viste molte e, magnificamente imperiosa e collegata con il mare, è stata adibita a diverse funzioni: campo ospedaliero durante la seconda guerra mondiale, poi reparto di cardiologia fino ad un crollo che lo ha fatto chiudere precipitosamente. Adesso l'ipotesi è quella di una sottoscrizione pubblica per poterla restaurare e trasformare in un museo: una bella prospettiva in un Paese che vogliamo sempre descrivere come distratto e indifferente.

Tra Liguria, Romagna e Sicilia alla ricerca del Liberty perduto

Un giovane studioso ha dato vita a un atlante online dei capolavori nel nostro Paese, molti dei quali rischiano di sparire per sempre

Vecchioni, Beccaria, Nove e Giannini vincitori del Premio Cesare Pavese

Il cantautore Roberto Vecchioni (foto) con *Il mercante di luce* (Einaudi, 2014), il linguista Gian Luigi Beccaria con *L'italiano in 100 parole* (Rizzoli, 2014), il poeta Aldo Nove con *perbAddio mio Novecento* (Einaudi, 2014) e l'attore Giancarlo Giannini con *Sono ancora un bambino (ma nessuno può sgridarmi)* (Longanesi, 2014) sono i vincitori della 32a edizione del Premio Cesare Pavese. Il



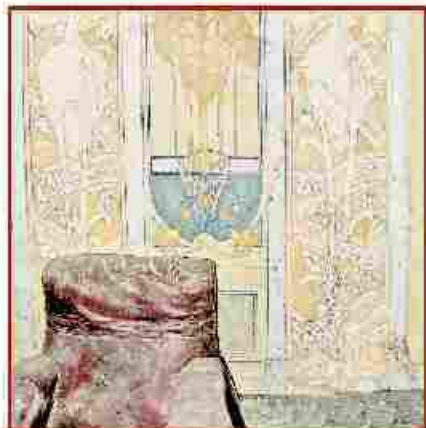
riconoscimento, suddiviso nella sezione Narrativa, Saggistica e Poesia, è nato a Santo Stefano Belbo per rendere omaggio all'autore di *La luna e i falò* e viene assegnato ogni anno a scrittori, giornalisti, intellettuali o personaggi del mondo culturale. Gli autori riceveranno il premio domenica 30 agosto 2015, alle 10, a Santo Stefano Belbo (Cn), presso la Casa Natale dello scrittore. Sabato 29, alle 21, il Premio organizza l'incontro *Parole, luci, suoni. Il tempo e l'addio al passato*. Al dibattito, coordinato da Andrea R. Rondini dell'Università di Macerata partecipano Roberto Vecchioni, Gian Luigi Beccaria, Aldo Nove e Giancarlo Giannini.



CARLO DAL FABBRIO
Sopra, confetteria Libery a Sulmona in Corso Ovidio, primi '900. Sotto, l'affresco Art Nouveau scoperto a Correggio (vedi più in basso)



Sopra, la Barberia Giacalone (Genova, Vico Caprettari 14). La barberia è stata rinnovata nel 1922, secondo lo stile Liberty che vediamo ancora oggi. Negli Anni 90 alla morte degli ultimi eredi di Giacalone è stata acquistata dal FAI



J. DELLAGIACOMA E G. CABASSI



J. DELLAGIACOMA E G. CABASSI
Gli affreschi realizzati da Émile Hurtré e Jules Wielhorski nella casa abbandonata di Correggio (Reggio Emilia). I dipinti murari sono estremamente simili a quelli del celebre ristorante parigino La Fermette Marbeuf situato all'interno dell'Hotel Langham e decorato sempre da Émile Hurtré

L'Inferno di Dante spiegato da due fisici

Il dibattito tra il francese Lévy-Leblond e l'italiano Truc «Nel calcolarne le misure, Galileo ebbe intuizioni cruciali»

ENRICO MARTINET

Da allegoria a metafora scientifica. Che cosa ancora può suggerire la Divina Commedia, soprattutto l'Inferno? Poesia, letteratura e scienza. Tutto ebbe inizio con quello straordinario con rovesciato dei gironi infernali che Sandro Botticelli colorò su pergamena tra il 1490 e il 1496. E da allora quello specchio nelle viscere terrestri al di sotto di Gerusalemme, tra fiamme, dolore e regno glaciale di Lucifero, inventati da Dante, s'incunò nel pensiero umano, perfino in quello scientifico. Scatenò una sfida accademica nella Firenze di fine Cinquecento e lanciò il genio di Galileo, padre della scienza moderna.

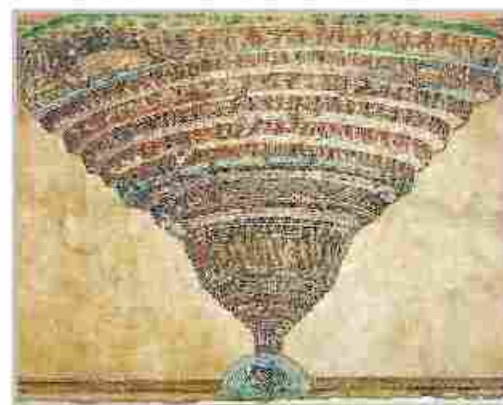
La genialità di Dante offre materia perfino agli astrofisici. Dov'è l'Inferno? Domanda che si concede alla metafora scientifica. Non è un caso se a discuterne sono due fisici, è successo l'altro giorno a Locorotondo, nel Barese, dove si svolgeva il *Festival dei sensi*. Il fisico e filosofo di Nizza Jean-Marc Lévy-Leblond ha risposto alle provocazioni di un altro fisico, il valdostano Fabio Truc. I due studiosi hanno tentato di riavvicinare cultura umanistica e scientifica.

«Felice epoca quando la critica letteraria poteva avviarsi su una scoperta scientifica», ha detto Lévy-Leblond. Come nell'epoca di Galileo. Nel 1587, a 24 anni e in procinto di diventare professore di matematica a Pisa, in due lezioni rispose alla sfida lanciata dall'Accademia di Firenze sull'interpretazione dell'Inferno dantesco. All'inizio del secolo fu pubblicata una ricostruzione del cono dei dannati di un matematico fiorentino, Antonio Manetti. Un altro intellettuale, Alessandro Velutello, di Lucca, ribaltò l'interpretazione. I dotti fiorentini chiesero a Galilei una «sentenza». E, come ricorda Lévy-Leblond, «Galileo vuole mostrare che la fisica matematica

non consiste soltanto di calcoli efficaci, ma può dare un contributo ai dibattiti culturali più nobili».

Ecco il perché del colloquio in apparenza irreali tra i due fisici. Ancora Lévy-Leblond: «È appassionante scoprire che la cerchia di intellettuali dell'epoca non separava l'umanistica dalla scienza. Non meno sorprendente è leggere nei testi di Galileo

zione intellettuale, non ultima il divertimento nel calcolo di un luogo di fantasia? Leblond ricorda che nel XVIII secolo «la scienza inglese nel tentativo di elaborare una teologia naturale si pose la questione dell'ubicazione e delle proprietà dell'Inferno, quello della fede cristiana però, non quello dantesco. Alcuni lo collocarono nella Terra, altri sul Sole o sulle comete».



La raffigurazione dell'Inferno di Dante di Sandro Botticelli Conservata alla biblioteca vaticana

sull'Inferno le premesse delle sue grandi scoperte, come il problema della caduta dei corpi». Galileo commise pure un errore, di cui si accorse qualche anno dopo. Calcolò la grandezza del cono infernale, circa la quattordicesima parte del nostro pianeta. Ma c'è una volta, secondo la descrizione di Dante, tra il cono e la superficie terrestre. E lì Galileo sbagliò.

Spiega Leblond: «Usa un argomento d'invarianza di scala per stimare la solidità della volta dell'Inferno comparandolo a una cupola architettonica e fa lo stesso nel calcolo dell'altezza di Lucifero. Ma non tiene conto delle proprietà fisiche che non seguono la stessa legge di scala delle dimensioni soltanto geometriche. Ma proprio accorgendosi dell'errore riuscirà poi a dare vita a una delle sue opere maggiori, la teoria della resistenza dei materiali». Qual è il senso di accostare l'Inferno dantesco al pensiero scientifico di oggi, oltre a ogni possibile specula-

L'oggi è lontano da queste dispute «tuttavia - ricorda il fisico - la scienza moderna in quanto attività umana fa appello all'immaginazione e alla finzione. Per questo i miti non cessano di alimentare la rappresentazione del mondo che offrono gli scienziati».

Per il professore di Nizza, accostando scienza e inferno, «non si può dimenticare che 70 anni fa un vero inferno è stato scatenato su Hiroshima e Nagasaki. Colpa anche della scienza. Una profonda mutazione della scienza all'interno della nostra cultura è auspicabile, per strapparla alle forze devastatrici che si liberano in una società basata sulle leggi del profitto. È chiaro che il posto della scienza di oggi non è il Paradiso. Ci conduce al Purgatorio, se non proprio all'Inferno». E l'Inferno dantesco, dov'è? «Lasciate ogni speranza o voi che entrate» scrive Dante. L'interpretazione più suggestiva è degli evangelici americani, è nei buchi neri dove tutto ciò che entra non può uscire».

Inesauribile Manzoni. Ce ne persuade un'altra volta Elio Gioanola, che ci propone una lettura del gran Lombardo originale e avvincente, proprio per le strette connessioni tra la vita e l'opera (*Manzoni, la prosa del mondo*, Jaca Book, pp. 286 pagine, €20). L'autore, che ha sempre amato addentrarsi nella psicologia dei suoi personaggi (da Gadda a Pirandello a Svevo), nei moventi segreti della loro scrittura, si trova da-



Elzeviro
LORENZO MONDO

Nell'intimità negata di Manzoni

vanti a una inedita sfida. Nessun grande scrittore appare, come Manzoni, tanto reticente sul proprio io e sulle fasi salienti della sua esistenza.

Gioanola riconduce questa attitudine alla nevrosi d'angoscia che lo pervade per il senso d'abbandono sofferto nell'infanzia (due padri, per di più assenti, non ne fanno uno, e non sono surrogati dalla distratta esuberanza della madre Giulia). Nasce di qui, insieme ai fisici ma-

lesseri e impedimenti, la sua luttanza dalle intime «confessioni». Questo si risolve, sul piano creativo, nel rifiuto del lirismo e della stessa poesia; nella ricerca di un «vero» sottratto al marasma interiore e alle pericolose risorse dell'immaginazione.

Al contrario di Leopardi, non desidera, teme di avventurarsi oltre la «siepe». La prosa, avvinta alle certezze della Storia (ed a quelle di una faticata conquista religiosa) «è il suo destino».

Il Manzoni che Gioanola racconta è uno scrittore che combatte, nell'apparente, pacificata armonia del romanzo, una lotta contro le pulsioni del «sottosuolo». Anche la ricerca ossessiva di una lingua nuova e «parlata», che superi le fossili costrizioni del purismo, ubbidisce a questo strenuo desiderio di verità. Rappresenta d'altronde un caso unico nella nostra letteratura il fatto che egli rinneghi alla fi-

ne il suo capolavoro, ancora compromesso dal pur controllato e accertabile «verosimile». (Consentirà che venga ripubblicato soltanto per sopprimere alle ristrettezze economiche). Un paradossale divorzio dell'autore dai suoi *Promessi sposi* che avviene - conclude Gioanola - «autocensurando la propria creatività a favore di un reale del tutto illusorio, per fortuna dopo gli alti frutti poetici che ne erano scaturiti».